

Quando il 22 febbraio di due anni fa Mario Draghi, che allora era ancora presidente della Banca centrale europea, tenne la sua *lectio magistralis* nell'Aula Magna di Santa Lucia in occasione della laurea ad honorem in Giurisprudenza ricevuta dall'Alma Mater, il governo era giallo-verde e poche settimane prima il vice-premier della Lega Matteo Salvini lo aveva attaccato duramente per la condotta della sorveglianza della Bce nei confronti dell'Italia. Frizioni che qualcuno, già nel 2019, vedeva come indizi di una possibile futura sfida per la premiership del Paese.

Come è andata a finire la «sfida», se di quello si trattava, lo dicono le cronache degli ultimi giorni. Ma di certo, durante la sua prolusione in Santa Lucia, l'ex uomo della Bce, a cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'altra sera ha chiesto di traghettare il Paese fuori dalla crisi formando un nuovo governo, il messaggio lo mandò molto chiaro a chi in quel momento stava facendo del sovranismo e dell'anti-europeismo la propria bandiera. «In un mondo globalizzato — disse in quella lezione che era un inno all'Europa — tutti i Paesi per essere sovrani devono cooperare. E ciò è ancora più necessario per i Paesi appartenenti all'Unione euro-

Quella lectio magistralis (in epoca giallo-verde) per un'Europa coesa e contro il sovranismo

pea. L'Unione europea è la costruzione istituzionale che in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. È una sovranità condivisa, preferibile a una inesistente. Ma soprattutto l'Europa è stata un successo politico». Sovranità contro sovranismo fu il messaggio chiaro di Draghi lanciato due anni fa da Bologna. La citazione di Papa Benedetto XVI, fatta da Draghi al termine di quella *lectio*, oggi, alla luce della crisi di governo, sembra avere un peso specifico più alto: «Essere sobri ed

attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale...Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nel-

I sussidi

Al Meeting disse: ai giovani bisogna dare di più, cioè qualificazione professionale

la resistenza alla seduzione delle grandi parole. Non è morale il moralismo dell'avventura...Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».

Per intravedere la «traccia» del programma futuro di Draghi bisogna invece ritornare alle parole che, in piena pandemia, aveva detto nel suo intervento al Meeting di Rimini. Il *leitmotiv*: i giovani. «In questo susseguirsi di crisi i sussidi che vengono ovunque distribuiti sono una prima for-

ma di vicinanza della società a coloro che sono più colpiti. I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro». Si può immaginare, dall'intervento al Meeting, che la scuola per Draghi sarà centrale: «Vi è un settore essenziale per la crescita, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata, ovvero l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani».

Anche in questo caso è nelle parole finali del suo discorso a Rimini che si intravede la condotta futura di Draghi: «Trasparenza e condivisione sono sempre state essenziali per la credibilità dell'azione di governo; lo sono specialmente oggi quando la discrezionalità che spesso caratterizza l'emergenza si accompagna a scelte destinate a proiettare i loro effetti negli anni a venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

